105

1073

Gallo

RB33180

AURELIANO IN PALMIRA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILL.ma CITTA'

DI ALESSANDRIA

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1827.

ALESSANDRIA

DALLA TIPOGRAFIA CAPRIOLO

Con permissione.

ARGOMENTO.

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in que' giorni potente, ed accerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà, che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale lo intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

Aureliano Imperatore di Roma
Signor Luigi Sirletti.

Zenobia Regina di Palmira, amante di
Signora Emilia Richelmi.

Arsace Principe di Persia
Signora Maddalena Sirletti.

Publia figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace
Signora Teresa Comaschella.

Oraspe Generale de' Palmireni
Signor Gerolamo Salvioni.

Licinio Tribuno
Signor Giuseppe Ecord.

Gran Sacerdote d' Iside *N. N.*

Coro di Guerrieri { Palmireni. Romani.
Soldati { Romani. Palmireni.

N.° otto Coristi.

La scena è in Palmira, e nelle vicinanze.

BALLERINI

Compositore e Direttore dei Balli
Signor Giacomo Serafini.

Primi Ballerini serj assoluti
Sig. Odoardo Chiochia. Sig. Adelaide Grassi.

Ballerini per le parti
Sig. Pacifica Serafini. Sig. Andrea Cocia.
Sig. Giacomo Serafini.

Altra prima Ballerina.
Signora Marietta Pompei.

Secondi Ballerini.
Sig. Giovanni Lasina. Sig. Orsola Lang.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig. Alessandro Borsi. Sig. Giuseppe Velutini.
Sig. Giuseppe Grassini-Tovi.
Sig. Caterina Velutini. Sig. Settimia Steffanini.

N.° 16 Figuranti.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Giuseppe Abbate.

Primo violino direttore d' orchestra
Sig. Angelo Bertuzzi.

Altro primo violino
Sig. Agostino Boliacini,
Capo Musica nella brigata Aosta.

Primo violino dei balli
Sig. Bassano Beretta Finole di Lodi.

Violoncello al cembalo
Sig. Giuseppe Anselmini.

Primo contrabasso
Sig. Gioanni Battista Casati.

Primo clarinetto
Sig. Giorgio Maccario.

Primo oboe
Sig. Benedetto Celli,
Capo Musica nella brigata la Regina.

Primo flauto
Sig. Felice Tesitore.

Primo corno
Sig. Benedetto Verri.

Prima Tromba
Sig. Francesco Trinca.

Primo Fagotto
Sig. Emanuele Barabino.

Primo trombone
Sig. Giovanni Gonella.

La Musica è del Sig. Maestro Gioachino Rossini di Pesaro.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo sono disegnate e dipinte dal Signor Pietro Piazza di Parma.

Macchinisti
Domenico Migliara e Nicola Deamicis.

Capo Illuminatore
Carlo Migliara.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio d' Iside con Simulacro a destra.

Sacerdoti che fanno i sacrifizj,
Donzelle, Guerrieri,
e Popolo prostrati alla Statua del Nume,
Gran Sacerdote.

Tutti

Sposa del grande Osiride,
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar,
Mira pietosa il Popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacer. A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:

Le Verg. Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori e voti;

I Guerr. Invoca te la supplice
Guerriera gioventù:

Tutti Salvi il tremante Popolo
L' eterna tua virtù.
Madre di questo Regno
Accorda a noi sostegno.
Il tuo tremante Popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ahi! l' ara si scuote,
Il Tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte — che orror.

Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra. Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. Coraggio, o figli . . . ahi quale,
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta,

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! Se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m' ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Sola in Asia avrai tu regno,
Come regni sul mio cuor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco
Te conservi, o mio guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a due

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahimè! (*musica guerriera*)
Donz. Qual suon lontano!
Ars. Suon di guerra...
Guerr. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella...
Coro (Che dirà?)
Oras. Già l' insegne d' Aureliano
Dell' Eufrate sono in riva,
E l' esercito Romano
Già minaccia la Città.
Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch' io.
Donz. Chi salverà Palmira?
G. Sac. Resta, la Dea m' inspira. (*prostrandosi tutti a Zen.*)
Tutti i Cori Difendi la Città.

Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
a 2 Il mio valor si fa.
Zen. Resto: ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Minore a quest' amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni all' armi all' armi;
Guerrieri al campo al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà. (*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito*).

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Principe generoso, invitto Duce
Cui di Palmira il fato
Sprona forte a pugnar
Fra le nemiche squadre,
Valoroso brillar possa il tuo brando.
Ma d' Aurelian le schiere...
Ah lungi un tal pensiero;
Or sol mi parli al core
De' nostri Eroi l' intrepido valore.
Giusti Numi che vegliate
In difesa d' ogni soglio
Sol punite il fiero orgoglio,
E Palmira ognor starà!
Non fia mai che i caldi prieghi
Schiuda invano un cuor dolente
Difendete l' innocente,
E Palmira non cadrà.
Dolci speranze, e tenere
Io provo in tal momento
Forse nel fier cimento
Arsace è vincitor.

SCENA V.

Vasto campo, tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

Aureliano, Guerrieri vinti, e prostrati. Licinio, e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' Impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani, a voi soltanto
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l' ire a depor, se cessan l' armi,
Il vinto si risparmi. (*fa alzare i Prigion.*)
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace e grande in guerra.
Cara Patria! il mondo trema,
Se coll' armi abbatti i troni,
Ma t' adora allor che doni
Pace ai vinti, e libertà.

Coro Sì, la terra — in pace, e in guerra
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.
Aur. Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.

Aur. Stretto in catene
Eccoti Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me; fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fugate,
In riva dell' Oronte, e dell' Eufrate.
Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
Io son tuo prigionier, lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.
Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi ....
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.
Ars. La tua pietà? Conosce il mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano.
Non alberga pietade in cor Romano.
Aur. Fiero sei tanto! e che saria se vinto
Da te foss' io?
Ars. L' Asia dolente ascolta,
L' Asia il dirà.
Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga: io t' abbandono alla tua sorte.

Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte. (*partono. Aur. entra nelle tende. Ars. è condotto via tra le guardie*).

SCENA VII

Licinio.

Intanto le truppe si vanno ritirando; quando parte Licinio, la scena resta vuota.

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te. Fu vendicato assai
Tanto sangue latino
Onde l' Asia rubella ancor rosseggia.
Nell' infedele reggia
Tremi Zenobia, e nel destin d' Arsace
Miri qual sorte acerba
Fra poco il Tebro punitor le serba. (*parte*)

SCENA VIII.

Interno d' un magnifico Padiglione, che s' apre a destra e a sinistra.

Aureliano e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l' aquile Romane.
Pub. E il Prence prigionier! ... (*con premura*)
Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.
(*esce Licinio*)

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.
Pub. Venga.
(Che fia?)
(*Licinio fa avanzare Oraspe*)
Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia.
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.
Aur. Venga: è sicura. (*Oraspe*
De' Persi prigionieri, al manco lato *parte*)
Della tenda, si tragga
Il numeroso stuolo, e quì si schieri
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira.
Aur. E' troppo altera,
Onde s' esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che alta cagion la mova.
Pub. Ella già viene.

SCENA IX.

S' apre il Padiglione a sinistra, ove si scorge Zenobia con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano si pone sopra una sedia elevata. Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene. Oraspe Licinio, e Publia.

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori.
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il damator.

Coro di donzelle.

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico
Si stringa in nodo amico
Bellezza, col valor.
(*Durante il canto del coro, Zen. entra nel Padiglione con Oraspe*)

Zen. « Augusto, non pensar, che pace io venga
« Ad implorar da te; se pace io brami,
« Lo sanno i miei Vassalli, il sanno i Numi;
« Ma pace non vogl' io,
« Che oscuri la mia gloria, e l'onor mio.

Aur. « Nè pace accorda Roma,
« Che la gloria del vinto intatta serbi.
« Qualunque sia, Regina,
« La cagion, perchè vieni, udir promisi.
« Siedi, e favella. (che gentil sembianza!)

Pub. « (Ascoltiam) (*Zenobia siede*)

Lic. « (Che dirà?

Zen. « (Mio cor costanza).
Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a sciogliere, signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo previdi.)

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma coraggio!)
Prezzo d' Arsace, io t'offro, (*mostra i doni*
Quanto l' Asia produce *che ha recato*)

Di più raro per noi, se quel tesoro,
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me: dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recheresti invano i doni tuoi ....
Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.
« Perch' io ti renda il Prence,
« Forza è ceder Palmira,
« A Roma, ad Aurelian porgere omaggio.

Pub. « (Respiro.)

Oras. « (Ah! lo previdi.)

Zen. « (Alma coraggio.)
« Male tu pur conosci
« Arsace, e me: la libertà di lui
« Io non compro a tal prezzo, ei non l'accetta:
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito in campo.

Aur. Pria di partir: mira, e contempla in loro
(*s' apre la tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i prigionieri.*)
Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. Nò di viltà non è il mio cor capace.

Prigion. Cedi, cedi: a lui t' arrendi... (*stendendo le braccia a Zenobia*)
Senti, o Dio, di noi pietà!
Ah! Regina a noi tu rendi
Pace, patria, e libertà.

Donz. Deh cedi ....

Zen. Ah! no: voi lo sperate in vano.
(*interrompe con sdegno*)
Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.
Pub. (Che pretende?)
Lic. (Che vuole?)
Aur. Io lo concedo.
Ti fia scorta Licinio — Ah pensa in pria,
Ché ti prepari la rovina estrema.
Mira il periglio a cui sei presso, e trema.
Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando,
Tremar degg' io? Non è, non è fecondo
Il Tebro sol d' Eroi:
Si sa morir da forti anche fra noi.
« E son mortali anche i Romani, e sanno
« Quai piaghe, e stragi fanno
« Le Palmirene spade, e, se noi pure
« Vincer sapemmo in prima,
« Ne sia fede il fatal campo di Tima.
Là pugnai, la sorte arrise
A Palmira, e al braccio mio:
Quel gran giorno non obblio,
Quel gran giorno ancor verrà:
Sì lo sento, in campo ancora
Il mio cor non tremerà.
Coro. Cedi, cedi: o invan tu l' ora
Cercherai della pietà.
Zen. Il Dio che m' anima
E rende ardita
Mi darà ajta,
Mi reggerà.
Per far che l' Asia
Felice sia

La vita mia
Si spenderà.

Coro. Siam vinti e placasi
L' ira di Roma,
E l' Asia doma
Respirerà.

SCENA X.

Aureliano, e Publia

Aur. Chi mai creduto avria
Tanta costanza in lei,
E sì rara beltà? Quasi io cedea;
E s' ella in atto umile
Chiesto pietà m' avesse, in quell' istante
Forse io poteva . . .

Pub. (Ah! fosse Augusto amante!)
Troppo Zenobia è altera,
Onde possa al tuo piè giammai prostrata
Chieder pietade e pace:

Aur. La sventura d'Arsace,
E il suo stesso periglio, a questo passo
Forse la ridurrà: potrebbe il Prence
In lei temprare quell' orgoglio insano.

Pub. Voglian gli Dei che tu non speri invano!

Aur. Ma se non cede, e sfida
Il mio rigor, per se, per lui paventi;
Non tradirò di Roma
La gloria mai, nè tradirò la mia:
M' avrà qual più desia
Generoso o crudele; o in questo giorno
Chiede la mia pietade,
O coll' amante suo Zenobia cade. (*parte*)

SCENA XI.

Publia sola.

Se Zenobia s' arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (*parte*)

SCENA XII.

Interno d' un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro.

Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l' orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.
Chi sa dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?
Ah! la vita che m' avanza
Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace... Arsace mio... (*di dentro*)
Ars. Qual voce!

SCENA XIII.

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. Arsace!...
Vieni caro al mio sen.
Ars. Zenobia! o Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?

Qual m' è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento
In sì fiero momento
L' orror del mio destin...

Ars. Cara! io formai
Quest' unico desire...
Rivederti una volta e poi morire.

Zen. No: non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio purchè tu viva... ah! spera:
Per te combatto, avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler mia speme
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Salvati per pietà: l' empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va m' abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.

Zen. No: non ti lascio: io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita,
Idolo mio da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a due

Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia sì bella
Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
Amore — ci unì.

SCENA XIV.

Aureliano con seguito, e detti.

E seguite (*alle guardie che tolgono*)
Arsace, ascolta, *le catene ad Ars.*)
Sento ancor di te pietà!
Ad offrirti un' altra volta.
Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh gioja!

Ars. Ah! mia tu sei! (*a Zen.*)

Aur. Ma la Regina...

Ars. Parla.

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento?

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo,
Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio...

Ars. Io lo ricuso.

Aur. Indegno!

Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!
(*accorrendo ora all' uno ora all' altro*)

Aur. Piombi su te lo sdegno...

Zen. Io lo difendo.

Aur. Trema (*rivolgendosi a*
S' appressa l' ora estrema... *Zenob.*)
L' audace...

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.

(*Pausa. Aurel. li contempla con furore. Arsace e Zanob. restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.*)

A tre.

Aurel.

Ah! sento che assai
Lo sdegno frenai
In ambi l' offesa
Punita sarà . . .
Ma calma il rigore
Amore — pietà.

Ars. e Zen.

Serena i bei rai,
Morire mi fai,
In nostra difesa
Amor pugnerà. . .
Quel barbaro core
Orrore — mi fa.

SCENA ULTIMA.

Licinio, e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro.

Vieni all' armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all' armi; al campo vieni
A pugnar e a trionfar.

Zen. Vado: addio (*ad Ars.*) Colà t'aspetto. (*ad Aur.*)

Aur. Si dividano (*son divisi*)

Ars. O tormento!
Mia Regina.

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasi: al cimento.
(*Le Donzelle di Zen. la circondano supplichevoli*)

Donz. Va: tu sola Arsace e il Regno
Puoi difendere e salvar.

Ars. Cara
Zen. Caro amante nel lasciarti
(*correndo di nuovo ad abbrac.*)
Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor per vendicarti
Devi l' ira soffocar!

Tutti insieme.

Ars e Zen. Ancora un addio ....
Mancare mi sento ....
Coraggio cor mio....
All' armi, al cimento.
Tu vinta sarai, (*Ad Aur.*)
Tu spera vivrai, (*Ars. a Zen. Zen. ad Ars.*)
Saprai
Saprò di quel perfido
L' orgoglio domar.

Aur. Questo ultimo addio (*a Zenob.*
Vi accresca tormento ... *ed Ars.*)
Vendetta desio .... (*ai Romani*)
All' armi .... al cimento.
Tu trema, morrai, (*ad Ars.*)
Tu vinta sarai, (*a Zen.*)
(Saprò di quei perfidi (*da se*)
L' orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe, e Coro.

Di nostra vendetta
È giunto il momento.
Deh! vieni ... ti affretta ....
All' armi .... al cimento ....

Tu vinta sarai (*Lic. e Rom. a Zen.*)
Tu vinto sarai (*Oras. e Pal. ad Aur.*)
Con noi vincerai
Saprem della perfida
di quel perfido
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto primo.

IL SOGNO VERIFICATO

OSSIA

LA FATA BENEFICA

BALLO EROICO IN 4 ATTI

D'INVENZIONE E DIREZIONE

DEL SIG. GIACOMO SERAFINI.

ATTO PRIMO

Moschea provvisoria per gli Sponsali.

Maseppa e Izama ordinano al Sacerdote di unire Aly e Zolmira in matrimonio; il Sacerdote eseguisce; il Popolo festeggia con danze, quali vengono interrotte dall' arrivo di un Ufficiale, che chiama al campo Aly in difesa della Patria per ordine del suo Signore. Aly obbedisce, ed abbandonando la sposa parte. Smanie di Zolmira: tutti procurano di persuaderla che Aly ritornerà vincitore.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Entrano le Donne affannate per la partenza d' Aly; afflizione di Zolmira per ritrovarsi divisa dall' amato Sposo; prega tutti di ritirarsi e lasciarla riposare, il che viene eseguito.

Zolmira s' addormenta, e sogna d' essere col di lei Sposo; nei primi momenti di contento ad un tratto sogna di vedere il suo Aly in mezzo ad una orribile burrasca, nella quale perisce coi suoi Compagni. Svegliasi Zolmira, ed inorridita dal terribile sogno, chiama il Padre, la Madre, e gli Amici raccontandogli il sogno che fece. Zolmira prega tutti di partire con essa per andare a ritrovare il suo Sposo; tutti la persuadono a non dar retta al sogno, e a queste immaginazioni; ma le preghiere, e le smanie di Zolmira persuadono tutti a partire.

ATTO TERZO.

Gran Burrasca di mare.

Zolmira vede a perire il suo caro Sposo, ed essa disperata gettasi in mare, e viene poi salvata dai suoi Compagni, e condotta tramortita in braccio ai suoi Genitori: discendono dallo scoglio, e implorano grazia dalla Fata benefica acciò sia salvato Aly. Comparisce la Maga fuori del suo romitaggio assieme alle sue Seguaci, ed assicura tutti, che per suo potere è Salvato Aly: contentezza di tutti.

ATTO QUARTO.

La Fata facendo un segno colla sua bacchetta magica fa calmare la burrasca, e viene il sereno; Aly arriva sopra una barca assieme ad altri Compagni da essi salvato; corre in braccio alla Sposa, che lo accoglie col più vivo giubbilo; ed il ringraziamento alla loro Benefattrice dà fine all' azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del Castello come nell' atto Primo.

Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di spavento e di estrema agitazione.

Grandi del Regno.

Del Cielo, ahi! miseri!
Piombata è l' ira:
Donz. Vinta è Zenobia
Cadde Palmira:
Tutti Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.
Grandi O Dei! ricovero
Più non rimane:
Donz. Per tutto innondano
L' armi Romane:
Tutti Ed il furore
Del vincitore
Forse in Zenobia
Si consumò.
Grandi. Dolente Popolo
Chi ti mantiene!
Donz. Cadente Patria
Chi ti sostiene!
Tutti Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA. II.

Zenobia senz' elmo, tutta dimessa, comparisce sulla sommità delle scale, e discende.

Zen. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L' Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta ... Oh pena! oh scorno!
(*rivolgendosi ai grandi e alle donzelle che la circondano*)
Miseri ... ahimè! non resta
Patria per voi ... la patria è serva, e servi
I figli vostri ... unica speme è morte...
Nulla d' amaro ha questa,
Quando toglie all'infamia ... ed io ... ma parmi
Udir d' armati e d' armi
Lo strepito appressar ... giunge Aureliano ...
Ove fuggo?.. ogni via
Chiusa al mio scampo io miro ...
Lassa! dove mi celo? ove m' aggiro?
(*esce Aureliano: tutti si affollano supplichevoli innanzi a lui*).

SCENA III.

Aureliano fa cenno a loro d' alzarsi e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L' ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l' ira mia.

Zen. Vincesti Augusto: è giunta
Palmira in tuo poter: l' Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma;
Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemico avanza...
Aur. Un nemico? e qual è...
Zen. La mia costanza.
Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando,
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor, superba, deporrai l' orgoglio.
Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D' Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l' odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt' ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.
Aur. Quale hai tu scampo, audace,
Contro all' armi di Roma, e qual riparo
All' acerba tua sorte? Ella fia grave,
Irreparabil fia
Come il mio sdegno e la vendetta mia.
Trema: da questo istante
Regina più non sei. Tu mi costringi,
La Romana virtù posta in oblio,
Sul tuo capo a scagliar.....
Zen. Ferma son io.
Aur. Non ostentar costanza
Sdegno e furor mi desta,
Tutto a soffrir ti appresta
Fuggir non puoi da me.
Zen. Quanto ho sofferto, e come
Seppi soffrir, lo sai:

Più non mi resta omai
Altro a soffrir da te.

Aur. Superba! (*Odesi rumor di dentro*)

Zen. Oh Ciel!

Aur. Chi scendere ardisce a queste soglie.
Licinio!

A. 2. Che sarà?

(*Lic. presenta un foglio ad Aur., egli lo legge in disparte.*)

Aur.» Corri al riparo, Augusto: in questo istante
» Dal prode Oraspe e da fedel drappello
« Fu con ardire estremo
« Disciolto Arsace... Egli disciolto! io fremo...

a 2.

Aur. Fugge il fellon! oh rabbia!
Oh sciagurato evento!
Ti frena un sol momento
Furor che mi empi il cor.

Zen. Ciel qual mistero, ahi! misera
Si accresce il mio spavento,
A qual maggior tormento
Son' io serbata ancor.

Aur. Si raggiunga, vola, affrettati
Sia punito il traditore. (*Licinio parte*)

Zen. Traditor! chi mai? deh! spiegati

Aur. Lo saprai per tuo terrore

Zen. Forse, ahi lassa!

Aur. Arsace altero perirà....

Zen. Deh! non fia vero....

Aur. Vanne

Zen. Ascolta.

Aur. Taci, scostati.

Zen. Deh! mi ascolta, o m' apri il cor.

Aur. Guardie, Ancelle, alle sue stanze
Quell' indegna strascinate.
(*Sortano le guardie*)
Zen. Ah! crudeli mi lasciate.
Aur. Obbedite
Zen. Oh mio dolor!

a 2.

Aur. Sorte amica a vendicarmi
Opportune a me dà l' armi;
Del piacer della vendetta
Già si pasce il mio pensier . . .
Zen. Deh! consenti di ascoltarmi,
Così incerta non lasciarmi;
Dei pietosi a voi si aspetta
Di salvare il mio guerrier. (*partono*)

SCENA IV.

Amena collina alle sponde dell' Eufrate: al fondo varie montagne scoscese con cadute d' acqua che si perdono nel fiume. Varie capanne di Pastori sparse quà e là.

Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.

Pastori L' Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol tra Pastori e Armenti
Discordia entar non sa.
Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!
Pastorel. Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Chè non aletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!
Pastori. Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira,
Pastorel. Tranquilli il sol ci mira,
Quando ritorno fa.
Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà! (*si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro*).

SCENA V.

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all' amena collina.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente,
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo
Caro bene in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei,
Tu l' avresti nel mio cor.

SCENA VI.

Li Pastori, che erano dispersi entrano in Scena.

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.

Oraspe e Guerrieri. Vieni, o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:
Cadde oh Dio! la tua Regina
In poter del vincitor.

Ars. Ah! che sento ... ahimè, che pena!
Ah! si corra ... o cor costanza!
Perchè darmi o ciel speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori Resta o Prence: ah contro il fato
Non ha forza uman valor.

Oraspe e Guerr. Vinceremo e Roma e il fato,
Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria e amor.
Se mi segui nel cimento
Lieta è l' alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo (*volgendosi ai Guer.*)
Ognun di voi si appresti:
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l' Asia intera
Si tolga a Roma ancor.

Pastori Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.

Arsace e Guerr. Ah! sì, ci guida in campo,
Trovi Zenobia scampo,
E colla Patria resti
Libera l'Asia ancor. (*partono*)

SCENA VII.

Atrio della Reggia abitata dal Vincitore.

Aureliano, e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale. E' manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?
Aur. Gl'aduni pur; che fia perciò! qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?
Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.
Aur. E come?
Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta,
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia, che disarmi.
Pub. Ecco Zenobia.
Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. E' tuo, Zenobia, ancora
Questo trono, se vuoi; placati, e meco
A regnar sulla terra ...
Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.
Pub. (Non tel dicea?) (*Ad Aureliano*)
Aur. (Che sento!)
Zen. (Io spero ancora.)
Aur. Senza frappor dimora
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è, Signor, l' impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S' accompagnar per via. Come torrente,
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade inonda.
Pub. (Oh periglio!)
Aur. (Oh furor!)
Zen. (Oh gioja!)
Lic. Avanti
Il popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira; all' improvviso
Colte le tue legioni, oppor difesa
Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Corrasi ... Io fremo ... A me rapirti ei crede?
Fuggia quel vile! bramerà ben tosto
Che al mio furor nascosto
L' avessero per sempre
I Libici deserti... Oh! qual gli appresto.
Supplizio atroce!... Ultimo oltraggio è questo.
Più non vedrà quel perfido
Del nuovo giorno i rai:
Altro che il freddo cenere,
Barbara, non avrai
Il tuo dolor da pascere,
Il tuo fatale amor. (*Zenobia rimane spaventata; Aureliano la guarda, e comincia ad intenerirsi*)
Ma tu piangi! ah! sì lo vedo
Di placarmi hai tempo ancor.
I suoi giorni a te concedo
Se mi doni il tuo bel cor.
(*Odesi gran tumulto di dentro e voci che confusamente gridano.*)

Coro Arrestate .... olà .... vendetta ....
Che spavento! .... che timor!

Pub. Lic. Senti .... Augusto .... va .... ti affretta;
Forse Arsace è vincitor.

Aur. Sì, vendetta! assai d'inciampo
Fu l'indegna al mio valor ...
Trema ... attendi ... smanio, avvampo,
Mille furie io sento in cor.
(*parte minaccioso con Licinio*)

SCENA IX.

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? o come irato
Parte Aurelian da noi; per te pavento.
E tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo
Un Nume, che combatte
Degl' oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non v' ha contro il destin Romano.
Ma! .... s' appressa alla Reggia
D' armi fragor! ....

Zen. Suono guerrier s' ascolta ....
Non tradirmi una volta
Oh speranza fallace!

Pub. Corrasi; ah! forse è già vicino Arsace. (*parte*)

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro, ah fate,
Che quest' orribil notte
L' ultima sia de' mali miei .... più presso
Il tumulto si fa ... che stato è il mio! ...

Che orror! .... ma .... veggo oh Dio!
Sbiggottiti fuggir veggo i Custodi ....
Un guerrier s' avvicina ....
Oraspe ....

Oras. Ah! ti ritrovo, o mia Regina,
Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi .... d' Arsace
Che fu?

Oras. Combatte ancor, ma la vittoria
Cerca invano afferrar; io disperato
Infino a te la via m' apersi; ah! vieni....
Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. O pena!

Oras. T' affretta ....

Zen. Ove fuggir? .... mi reggo appena.

SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia. Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro! ... che fai meco?... Io sono
Un' altra volta fuggitivo, e vinto.
Oh! fossi almeno estinto,
O Zenobia, per te! — Notte funesta
Addensa i veli tuoi: lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa ... Ah! fui scoperto ....
(*si ritira in disparte*)

Oras. (*esce Zen. con Oraspe*) Al mio
Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Oras. In salvo,
Se lo concede il ciel.
Zen. Tremante, e incerta
Fra quest' ombre m' aggiro.
Ars. Qual voce il cor mi scosse!
Zen. (*appressandosi*) Ah! qual sospiro!
Ars. Zenobia!
Zen. Arsace!
Ars. È dessa...
(*correndo a lei con gioja*)
Zen. Oh gioja!
(*intanto Oras. si aggira in fondo alla scena come per esplorare e si perde*)
Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.
Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento.
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.
Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.
Zen. Dolce notte!
Ars. Amiche tenebre!
Zen. Sempre insieme!
Ars. Uniti ognor!
A 2 Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,
Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al cor. (*si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano.*

Zen. Giunge Augusto . . .
Ars. Un' altra via... (*per av-*
Zen. Vien Licinio... *viarsi alla sinistra*)
Ars. (*disperato*) Il brando ho ancora... (*rac-*
Zen. Ah! che fai? *cogliendo la spada*)
Ars. Morire in pria . . .
Zen. Teco io moro . . .
Ars. (*per ferirla*) Ebben si mora . .
Ah! che tento!... ora funesta! (*allon-*
Zen. Vibra il colpo. *tanandosi precipitoso*)
Ars. Io solo... (*per ferirsi*)
(*Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da numeroso drappello con faci. Arsace è trattenuto*)

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta
Si disarmi il traditor. (*Ars è disar-*
Poca pena, indegni, è morte : *mato*)
Voi vivrete in pianto amaro.
Del rossor, che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà . . .
Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio . . .
Aur. No: vivrai.
Ars. L' onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai — del mio rossor.

a tre.

Aur. { Ah! perchè mai quell' animé
Nate non sono in Roma!

Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all' Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ars. Vivi: saran nostr' anime
Zen. Esempio al mondo, e a Roma;
Tutto non resta al barbaro
L' onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei.

Ars. Infierir tu sai nel vinto,
Sei Romano...

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci parti (*a Zen*), va (*a Ars.*)

a tre

Zen. Io parto... (oh dolore!)
e Ars. M' abbraccia mio bene.
Deh! scemi l' orrore
Di nostre catene,
L' amor, che seguace
D' entrambi sarà...
(Il pianto s' asconda,
Che il seno m' innonda,
Che freno non ha).

Aur. (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene).
Aggravi l' orrore
Di vostre catene
L' idea, che la pace
Giammai vi unirà...
(La nova s' asconda,
Che il seno m' innonda
Ingiusta pietà). (*partono*)

SCENA XIII.

Atrio come sopra.

Publia sola.

E' deciso il destino
Di Zenobia, e dell' Asia--Oh! Arsace, o caro
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola ....
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl' io
Col sacrificio d' ogni affetto mio.

SCENA XIV.

Aureliano con gran seguito,
Publia che ritorna, indi Licinio.

Aur. (Scacciar mi è forza alfine
Questo malnato amor .... solo si ascolti
L' offesa maestà: della superba
Si abbassi omai l' orgoglio,
Mi segua con Arsace al Campidoglio.)
Pub. (Coraggio, o cor; è necessario il passo,
Se lo comanda amor.) A' piedi tuoi
Vedi Augusto ... (*per inginocchiarsi*)
Aur. (*trattenendola*) Che fai? Publia! Che vuoi?
Pub. La tua clemenza imploro;
Di Persia il Prence adoro
Senza speranza io pur; ma, non poss' io
Soffrir, che il tuo rigore
Morte, o infamia gl' appresti. Al mondo, e a lui
Sommo di tua virtute esempio dona,
Ogni oltraggio ti scorda, e gli perdona.

Lic. Tutti, o Signore di Palmira i Grandi,
Sul destino tremanti
Della vinta città, vengon pietade
Ad implorar da te.
Pub. Placati Augusto...
Tu non rispondi!... e che ti costa mai
Un atto di virtù perchè i miei voti,
E d' un popolo intiero il pianto sdegni?
Aur. Son quelli audaci di perdono indegni.

SCENA ULTIMA.

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aur., indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le guardie.

Grandi.

Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor!
Siam tuoi figli. Augusto oblìa,
Che sei nostro vincitor.
Aur. I Prigionieri a me (*alle guardie che partono*)
(Che mai risolvo!)
Pub. (Che mi lice sperar!)
Aur. (Onta non faccia
Un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso oblio)
(*escono Arsace, Zen. ed Oraspe*)
Zen. Abbia pietà dei miseri,
Pietà ti parli in petto,
Al tuo severo aspetto
Non corrisponda il cor.

Deh! non voler in lacrime
Sempre due fidi amanti;
Affretta i dolci istanti,
Che ci promise Amor.

Coro A così calde lacrime
Ha già commosso il cor.

Zen. Ciel! qual gioja! or prova il core,
Ah che io posso alfin sperar!

Coro Ha più gloria il vincitore
Se si degna perdonar.

Zen. Il cor mi palpita
D' ignoto affetto,
I ferri sciolgansi
Del mio diletto
Arsace . . . Libero
Si renda a me.
Augusto placati,
Cessi il rigore,
Corona l' opera
Del tuo valore,
Arsace libero
Si renda a me.

Coro Augusto gloria
Si renda a te,
Se siamo liberi
Ti giuriam fè.

Aur. Copra un eterno obblio
Ogni passato errore:
Vi stringa a noi l' amore,
Che le vostre alme unì.

Tutti i Cori, Pub., Lic., ed Oras.

Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core;
Lo custodisca Amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto Amore.
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.